

DA STATTE A TARANTO FRA NATURA E PATRIMONIO STORICO-CULTURALE

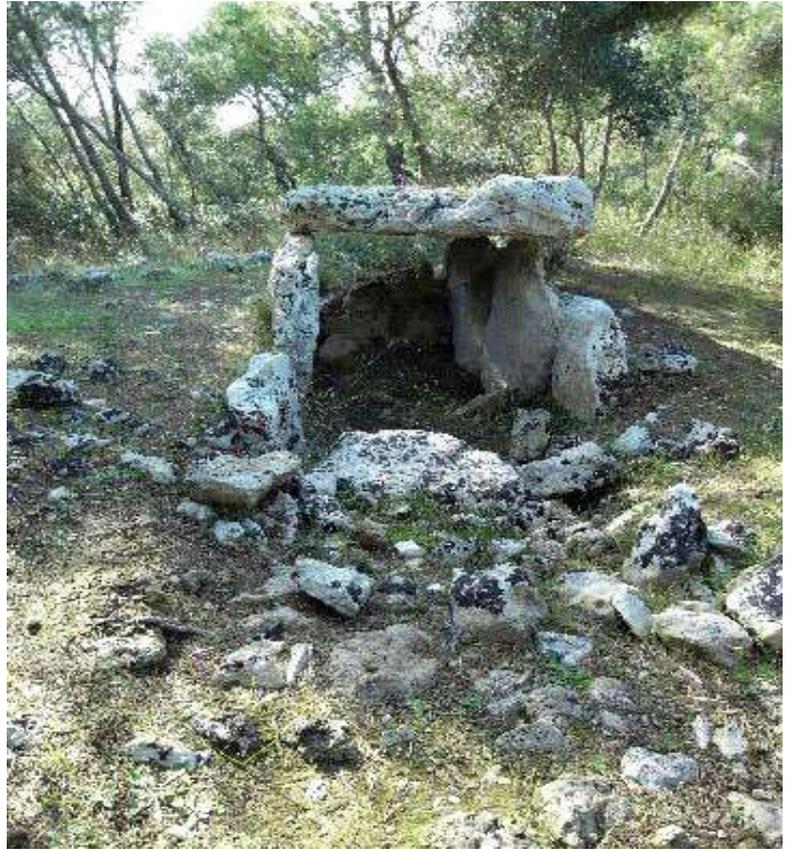
(25 ottobre 2009)

L'escursione è stata suddivisa in due parti ed ha consentito, dapprima, di scoprire Statte e, successivamente, di completare la conoscenza di Taranto, iniziata il 7 dicembre 2008.

* Nella prima città sono stati visitati:

- il Parco del Dolmen di Leucaspide o di S. Giovanni, dove è stato possibile osservare oltre ai resti di carraie, costruzioni allestite con pietre senza malta, muri a secco di contenimento, vegetazione tipica della zona ed una piccola gravina, anche una testimonianza storica risalente al periodo megalitico (un esemplare ascritto all'età del Bronzo medio, fra il XVII e XIV sec. a.C.). Il dolmen (definito a "galleria") è caratterizzato da una cella rettangolare allungata, delimitata da quattro lastroni lapidei monolitici, che reggono una copertura realizzata con un unico lastrone di circa 2 metri x 3.

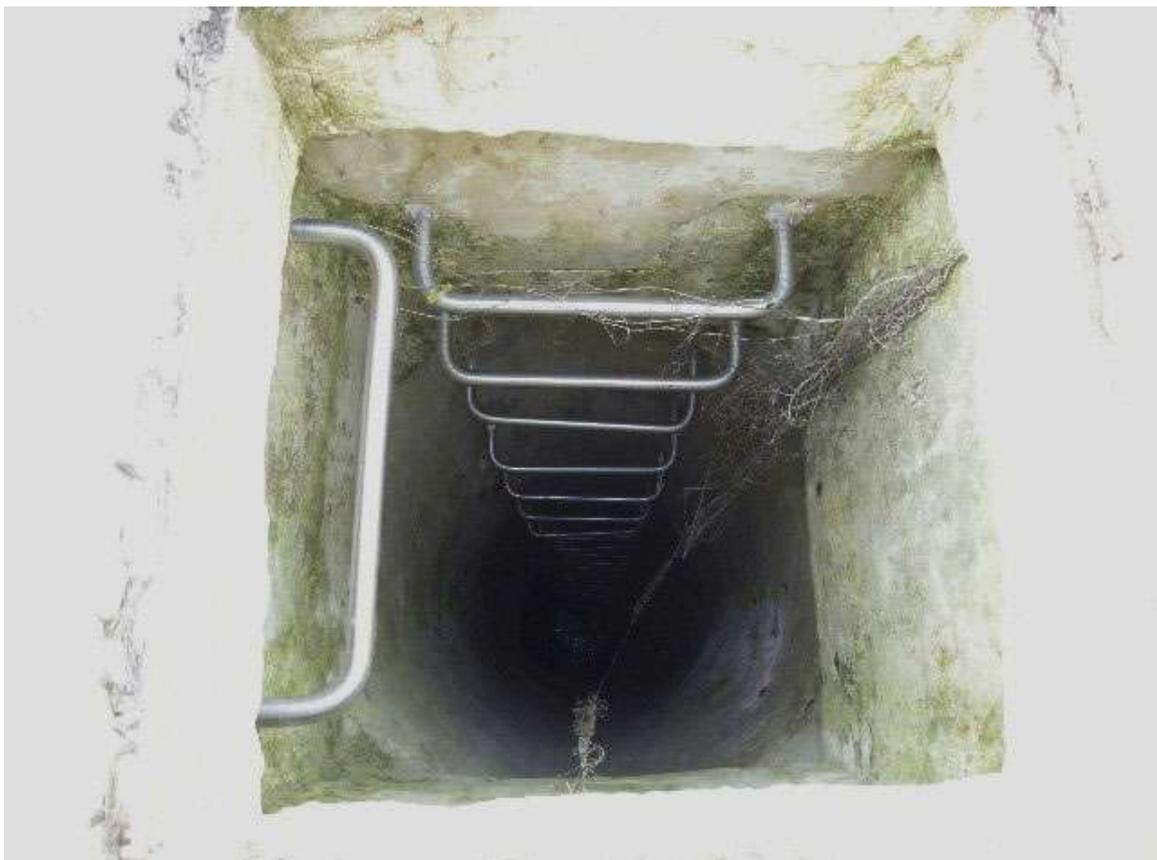
Per le dimensioni e il materiale rinvenuto, la struttura è considerata, dopo quella di Bisceglie, la più importante della Puglia.



- La necropoli del villaggio indigeno dell'Amastuola – sorgeva, già prima della fondazione di Taranto (705-704 a.C.), su una collina che sovrastava il golfo –, caratterizzata dalla presenza di numerose tombe, di varie dimensioni, che testimoniano il processo di ellenizzazione introdotto dalla vicina Taranto.



- I pozzi di aerazione (“sfiatatoi”) in pietra, disseminati lungo il percorso nella vallata del Triglio, tra Statte e Crispiano.





In basso: Chiesa di S. Michele in Triglie ai limiti territoriali fra Statte e Crispiano



- Gli insediamenti rupestri scavati nella roccia, di rilevante interesse archeologico in quanto importanti testimonianze dell'età medievale. In quello del Triglio è stato possibile visitare alcune abitazioni, strutture produttive (tra cui un palmento) e sepolture, mentre di particolare pregio è risultata la Cripta di S. Giuliano, per la presenza di affreschi parietali (S. Nicola, S. Marina, la Vergine dell'Odegitria).



- La parte emersa dell'Acquedotto del Triglio – una delle più interessanti opere di ingegneria idraulica di epoca romana –, formato da circa otto chilometri di gallerie sotterranee (attualmente precluse ai visitatori) che convogliavano l'acqua, proveniente da numerose sorgenti, fino a Taranto. Struttura privata a servizio di templi, parchi e ville dei comandanti romani, distribuiva le acque – destinate ad usi irrigui e potabili fino all'ultimo decennio del XIX sec. e industriali (nel vicino Centro Siderurgico) tra il 1960 e 1980 –, precedentemente accumulate, in una grande cisterna situata a N di Statte, snodandosi per circa 18 km in condotte sotterranee scavate nel banco roccioso, a cui, in età medioevale, vennero aggiunti altri 1000 m, su archi sopraelevati per portare il prezioso liquido a Taranto, dove alimentava la monumentale fontana ubicata in Piazza Fontana e, più recentemente, per distribuire (tra il 1960 e 1980) le acque nel vicino Centro Siderurgico.



Alla conclusione della visita guidata, i partecipanti hanno assistito, presso la sede della Biblioteca Civica, alla proiezione del DVD (“Nel Cuore del Triglio”) realizzato dagli speleologi di Statte, allo scopo di far conoscere, in modo più accurato, la struttura acquedottistica ipogea.

* Dopo la colazione a sacco, i partecipanti hanno proseguito per Taranto (193.941 abitanti secondo il censimento della popolazione 2001) – una delle principali città della Magna Grecia –, sede dell’arsenale della Marina Militare Italiana e di un grande porto industriale, commerciale e militare, nonché importante centro del settore secondario, in quanto dotato di impianti siderurgici (il più grande d’Europa), petrolchimici, cementizi e di quelli legati alla cantieristica navale.





Sotto la guida di studiosi locali, lungo l'area lagunare del Mar Piccolo (le acque sono particolarmente indicate per l'allevamento di mitili), sono state effettuate la seguenti soste:

- Convento Battendieri, costruito (insieme all'attigua chiesetta) nel 1597 sul Cervaro e munito di una gualchiéra (torre circolare dotata di alcune finestrelle e una scala per accedere alla parte superiore), officina utilizzata per la follatura – trattamento diretto a conferire morbidezza ai panni di lana –, le cui macchine venivano azionate dall'energia idraulica fornita da una polla di acqua sorgiva.



Il lavoro alla gualchiéra era molto duro ed il tessuto prodotto risultava di qualità scadente, perché rimaneva ispido anche dopo la follatura. I frati costruirono diversi edifici, tra cui una chiesetta (a capanna), stanzette con sacrestia, refettorio, cucina, strutture per la lavorazione della lana, otto celle al piano superiore, mentre la grande cisterna è stata realizzata probabilmente in epoca successiva all'abbandono dei Cappuccini. L'intero complesso era circoscritto da un muro di cinta a secco e da un portale ad arco ribassato. Il convento, confiscato nel 1867 (cioè dopo due secoli e mezzo), diventò una masseria di proprietà privata, che oggi è in grave dissesto statico.

A sud dell'edificio, sono stati notati i resti delle vasche usate per la follatura della lana, scalette per raggiungere il letto del Cervaro, mentre il vecchio ponticello di legno (sostituito da una pesante trave in calcestruzzo) e le chiuse che regolavano le acque sono stati distrutti.





In basso: invaso di raccolta delle acque sorgentizie del Cervaro





- Facciata dell'imponente Basilica dei Santi Pietro ed Andrea, edificata probabilmente tra il X e XII secolo e caratterizzata da un impianto longitudinale a tre navate con catino absidale, affrescato secondo moduli stilistici di matrice bizantina. Oggi, adibita a struttura alberghiera a cinque stelle e a spazi per eventi, dispone di camere con vista sul mare e sul chiostro ed ha recuperato i materiali e le linee architettoniche della casa padronale, dei locali-alloggio dei coloni, della piccola torre, del portico utilizzato come ovile e delle due corti interne che mettono in comunicazione i diversi ambienti, nonché un grande frantoio ipogeo.





S. Maria del Galeso

- S. Maria del Galeso, consacrata nel 1169 dal Vescovo Gerardo, fu ceduta più tardi, insieme con alcuni terreni, ai Cistercensi perché vi fondassero un'abbazia e bonificassero le zone adiacenti. In poco tempo, infatti, grazie sia al lavoro dei religiosi, sia alle ricche donazioni, divenne un importante complesso monastico, abbandonato nel 1392 e spogliato dagli abitanti dei paesi vicini, in cerca di materiale da costruzione, anche se la Commenda durò fino al 1780 quando, insieme ai beni terrieri, passò al Seminario diocesano.





- Foce del Galeso, fiume sormontato da un viadotto, ubicato in una zona in cui la Provincia intende realizzare un parco. La sorgente ricade in un laghetto tra Cavello e Statte e riversa le sue acque nel Mar Piccolo. Il “corso d’acqua”, lungo 900 metri, raggiunge una profondità media di 0,5 metri, una larghezza di 12-14 metri (in alcuni tratti) ed una portata media di 4.000 litri al secondo. La citazione più famosa è quella di Orazio che nell’Ode a Settimio (Odi, II, 6, 10) si augura di poter andare “al dolce Galeso”, tra greggi lanose, in un angolo incantevole del mondo, noto per il suo miele delizioso e verdi olive e dove, nelle lunghe primavere e miti inverni, si degusta un vino eccezionale: «Se le avverse Parche mi terranno lontano da qui (cioè da Tivoli), mi avvierò verso il fiume Galeso, delizia delle lanute greggi, e verso le campagne su cui regnò lo spartano Fàlanto. Quell’angolo di terra mi sorride più di ogni altro: qui il miele è pari a quello dell’Imetto (famoso miele dell’Africa), e le olive gareggiano con quelle della verdeggiante Venafro; qui Giove concede una lunga primavera e miti inverni, e le uve dell’Aulon, caro a Baccho che lo feconda, non hanno nulla da invidiare a quelle di Falerno. Quel luogo e quelle amene colline mi chiamano entrambi; qui versai una lacrima sulle ceneri ancora calde dell’amico poeta» (dall’Ode Carm, 2, 6, dedicata all’amico Settimio).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Taranto – al pari di Statte – ha subito dal XIX secolo uno sviluppo urbanistico accelerato e caotico, tipico dei principali insediamenti industriali (ospita il più grande centro siderurgico d’Europa).

Tuttavia esprime un fascino particolare nella città vecchia: una vera e propria isola, collegata a occidente dal ponte in pietra (ricostruito da Niceforo Foca nell’anno Mille) e ad oriente da quello girevole, risalente alla fine del 1800 (rifatto poi nel 1958). In questa zona si rileva una ricca varietà architettonica – evidenziata sia dagli edifici “maggiori” (Castello Aragonese, Cattedrale, Convento di S. Domenico, Museo Archeologico, ecc.), sia dai “minori” (Convento Battendieri, Basilica dei Santi Pietro ed Andrea, ecc.) – che testimonia, con la presenza e semplicità delle strutture, unitamente alle forme eleganti delle chiese rinascimentali e neoclassiche, un gusto artistico raffinato ed un valore artistico pregevole, oltre alla forte religiosità e devozione della popolazione locale.

Tuttavia, è una delle città più inquinate dell’Europa occidentale per i veleni emessi dalle industrie ed esprime un tasso tumorale molto più elevato del valore medio nazionale, determinato principalmente dalle sostanze cancerogene riversate nell’ambiente dal ciclo di lavorazione del carbone (trasformato in carbon coke) e ferro, con la conseguente produzione di diossine (gli abitanti, ogni anno, respirano 2,7 tonnellate di ossido di carbonio e 57,7 tonnellate di anidride carbonica), pari al 92% di quelle italiane e l’8,8% delle europee. Si stima che ad oggi nel centro urbano siano stati emessi dalle industrie almeno 9 chili di diossine, cioè il triplo del volume riscontrato a Seveso (la città contaminata nel 1976).

Taranto e Statte offrono, pertanto, due esempi di gestione del territorio, ancorato sul recupero e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale del passato, malgrado la presenza di un significativo tasso di inquinamento industriale.